



4 Novembre

**San CARLO
BORROMEIO**
Vescovo



Arona, 1538 - Milano, 3/11/1584
Carlo Borromeo, grande teologo e Pastore, fu una delle figure fondamentali della Riforma cattolica. La sua attività di predicazione era ostacolata dalla balbuzie, ma riuscì a superarla tanto da riuscire a far appello ai sentimenti del popolo. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze

di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali, un'opera per la quale egli fu obiettivo di un fallito attentato. Durante la peste del 1576 assistette personalmente i malati. Si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas».

Grande nella carità, nella dottrina, nell'apostolato, ma soprattutto grande nella pietà e nella devozione, morì consumato dalla malattia, all'età di 46 anni, il 3 novembre 1584.

La sua festa liturgica si celebra il giorno successivo.

Patronato: Vescovi, catechisti.

Etimologia: dal tedesco arcaico: Carlo = forte, virile, uomo libero

Emblema: Bastone pastorale

“ Le anime si conquistano con le ginocchia ”

(San Carlo Borromeo)

Le anime si conquistano cioè con l'umile preghiera,
e S. Carlo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi.

PREGHIERA a San Carlo Borromeo

composta da don Bruno Borelli

O caro San Carlo, Pastore e padre delle anime,
guidami sulla via indicata da Gesù
con i suoi insegnamenti e i suoi esempi evangelici;
preservami dagli smarrimenti
e dagli sbandamenti spirituali, morali e psichici;
conservami fedele alla santa Chiesa cattolica
e alla sua dottrina religiosa e morale.

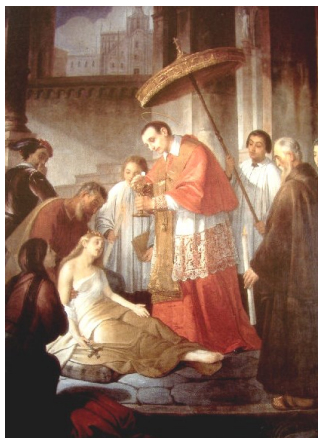
Dammi la forza di portare la mia croce dietro a Gesù
nel servizio di Dio e del Prossimo,
rinunciando a me stesso e donando la vita,
con umiltà e carità, come hai sempre fatto tu.

Confermami nella fede in Gesù
e nella devozione alla Madonna,
conservami costante nell'amore al Signore Crocifisso
e nella partecipazione al suo Sacrificio Redentore della Messa;
mantienimi perseverante alla visita
e all'Adorazione Eucaristica,
per essere e vivere poi fedelmente donato
all'apostolato pastorale,
continuamente offerto alle necessità dei poveri,
stabilmente presente presso i fratelli sofferenti,
costantemente sacrificato per il bene e la salvezza degli altri.

Per questo ti chiedo di benedirmi,
come Padre spirituale,
con la tua ardente preghiera
e di ottenermi dal Signore,
per i tuoi meriti infiniti di buon Pastore,
la seguente grazia ...
che tanto desidero
e di cui ho tanto bisogno. Amen.

3 Gloria ...

San Carlo, prega per noi





BIOGRAFIA

Carlo nacque ad Arona, sul lago Maggiore il 2 ottobre 1538. Il padre, il conte Gilberto, era un uomo buono e pieno di talento; la madre Margherita, che morì quando Carlo aveva solo nove anni, apparteneva alla famiglia dei Medici di Milano, il fratello minore della madre divenne papa Pio IV.

Carlo era un ragazzo serio e devoto; soffrì molto durante la sua vita, a causa di alcuni disturbi legati al linguaggio, probabilmente la balbuzie, considerata da qualcuno come segno di ottusità. In realtà, era molto intelligente,

e la sua invalidità fu compensata dalla determinazione e da una straordinaria capacità di sacrificio. Ricevette la tonsura clericale a soli dodici anni e lo zio Giulio Cesare gli offrì l'abbazia benedettina di Arona. Fu normale per Carlo ricordare al padre che, a parte le spese per la sua educazione clericale, tutte le entrate dell'abbazia appartenevano ai poveri e non potevano essere usate per nessun altro fine.

Il padre acconsentì. Le lettere di Carlo ci dimostrano che quando si recò a studiare, prima a Milano e poi a Pavia, prendendo con sé una piccolissima parte del denaro dell'abbazia, era continuamente senza soldi. Al conseguimento del dottorato nel 1559, entrambi i genitori erano già morti, perciò tornò a Milano, dove apprese che lo zio era stato eletto papa.

Nel 1563 fu ordinato sacerdote, due mesi dopo fu consacrato vescovo e gli vennero affidati numerosi incarichi, tra cui l'amministrazione della sede vacante di Milano. Carlo svolse i suoi compiti con un'enorme energia, in modo così metodico da non dare mai l'impressione di essere frettoloso, ma a motivo di questi incarichi non poté recarsi a Milano e rimase a Roma.

Così, la sua diocesi di Milano, dopo otto anni senza un vescovo residente, si trovava in uno stato di degrado deplorabile. Il suo vicario, aiutato da un gruppo di gesuiti, aveva fatto il possibile per adempiere al programma di riforme, ma senza successo.

Giunto a Milano, nell'aprile del 1566, si dedicò immediatamente al suo programma di riforme: il popolo non andava più a Messa e non riceveva i Sacramenti, il clero aveva cattive abitudini, era pigro e lascivo, la corruzione e la superstizione erano molto diffuse; tuttavia,

grazie alla fermezza con la quale mise in pratica i decreti sanciti, senza distinzioni tra le persone, grazie alla sua bontà e devozione, lavorando faticosamente, alla fine riuscì a cambiare le cose. Cominciò a occuparsi della sua servitù, insistendo perché ricevesse un salario adeguato, e vietando loro di accettare donazioni. Il suo stile di vita era semplice (sebbene si accorgesse che le privazioni gli toglievano energia necessaria per svolgere il proprio lavoro); riceveva parecchie donazioni, ma tratteneva per sé solo il minimo necessario al suo sostentamento, donando tutto alle famiglie bisognose.

Carlo si preoccupò in particolare che i sacerdoti ricevessero un'istruzione adeguata, fondando seminari e organizzando ritiri spirituali. Amava molto il culto e, per quanto potesse essere occupato, non lo trascurò mai. La sua attività di predicazione era ostacolata dalla balbuzie, ma riuscì a superarla tanto da riuscire a far appello ai sentimenti del popolo. Si interessò dell'istruzione infantile, inducendo i parroci a svolgere lezioni di catechismo pubblico la domenica e nelle feste e fondando la congregazione della Dottrina Cristiana, con circa tremila catechisti che seguirono quarantamila allievi.

La devozione di Carlo per il suo popolo ebbe la sua massima manifestazione nel 1570, quando il raccolto andò perso e in città vi fu una grave carestia: egli fu instancabile nel portare conforto ai poveri, distribuendo personalmente il cibo ogni giorno a tremila persone per tre mesi. Nel 1576, nonostante non fosse presente a Milano in occasione di un'epidemia di peste che durò due anni, si affrettò a tornare e scoprì che le autorità che avrebbero dovuto sostituirlo avevano invece abbandonato la città. Per sua richiesta il governatore fece ritorno, ma Carlo si assunse la responsabilità di organizzare l'assistenza ai malati, la sepoltura dei defunti e la distribuzione quotidiana del cibo per oltre settantamila persone, esaurendo tutte le sue risorse e contraendo molti debiti per aiutare il suo popolo colpito dalla peste.

A causa della sua attività pastorale senza sosta, dei frequenti viaggi, delle continue penitenze, della fatica e dalle preoccupazioni provocate dal lavoro e dalle responsabilità, la sua salute peggiorò bruscamente. La morte lo colse nella notte tra il 3 e il 4 novembre del 1584, ed il suo culto si diffuse rapidamente fino alla canonizzazione, nel 1610, per opera di Paolo V.

Carlo Borromeo moriva fisicamente ma la sua eredità, fatta di santità personale e di azione instancabile per la Chiesa, era più viva che mai, e sarebbe continuata nei secoli, fino ai giorni nostri.